

la legge prevede». Tradotto, un anno. Dodici mesi a partire da lunedì scorso, quando il decreto della Corte d'appello del tribunale civile di Milano - che ha dato il via libera all'interruzione dell'alimentazione artificiale per Eluana - è stato depositato in cancelleria. Oppure, sessanta giorni dal momento in cui Beppino Englaro, il padre della ragazza, avrà notificato il provvedimento alla procura generale. Cosa che finora non ha fatto. E, soprattutto, cosa che non sembra intenzionato a fare.

Ma c'è un'altra ragione avanzata da Montera. C'è un problema di «passione politica». Così la chiama, il pg. «Vogliamo sottrarci al corto respiro delle passioni politiche che attorno a questo caso si stanno muovendo e decidere con calma». Interfe-

renze che spostano ancora nel tempo la presa di posizione del collegio di magistrati, peraltro diviso al proprio interno. «Facciano quel che pare a loro», è il commento dell'avvocato Vittorio Angiolini, legale della famiglia Englaro. «Il Procuratore generale di Milano può fare le valutazioni che crede, se vuole un anno per decidere se impugnare la decisione della Corte d'appello ce l'ha, ma per noi non cambia niente». Di certo, «da sentenza resta esecutiva, e come tale viene valutata dal tutore». Una sorta di replica a distanza a quanto dichiarato da Montera, «fermamente convinto» che il padre di Eluana «non farà gesti irreparabili». In altre parole, Beppino Englaro non interromperà i trattamenti che tengono in vita la figlia. Una convinzione che lascia perplesso Angiolini.

«Non c'è nulla da commentare - continua il legale -. Secondo me obiettivamente i motivi di ricorso non ci sono, dopodiché faranno quello che credono. È chiaro che finché non fanno il ricorso o non chiedono la sospensione della sentenza, che sono due cose separate, il tutore e il curatore non solo hanno la facoltà, ma hanno anche l'obbligo e il dovere di valutare l'autorizzazione» dei giudici della Corte d'appello. Quindi, «per noi non cambia nulla, la sentenza resta esecutiva, e come tale la valutiamo». Ma per Angiolini, «non sta né in cielo né in terra» quanto detto ancora dal pg. Ovvero, che se Beppino Englaro dovesse sospendere l'alimentazione di Eluana prima di un eventuale ricorso, «potrebbe avere qualche problema». Come rischiare un'accusa di omicidio? Il pro-

curatore non risponde, ma il senso - si capisce - è quello. «Eseguire la sentenza non vuol dire forzare la mano come qualcuno dice - insiste l'avvocato -, ma solo rispettare la legge». Perché il punto, insiste, è questo. Che «non stiamo parlando di un processo che non si è concluso, ma di nove gradi di giudizio, con due sentenze definitive e conformi». E forse, «se il procuratore generale prende tempo è proprio perché si rende conto che è assai difficile trovare appigli per un ulteriore ricorso». Quindi, «il processo è finito».

Di certo, c'è che la «terza via» intrapresa dalla Procura generale era quella meno attesa. Un'esitazione «pilatesca» che con ogni probabilità non porterà Beppino Englaro ad avere ripensamenti. Ma che lo lascia, ancora una volta, solo.

«Non tornerò nel mio inferno»

Lo sfogo del padre: «Sono anni che si parla del caso di mia figlia: bisogna andare fino in fondo. C'è una sentenza e va rispettata»

Anna Savini

● «Questa proprio non la sapevo». Beppino Englaro è un uomo che non si fa spaventare da niente. Ma la parola omicidio, be' quella fa effetto, se la minaccia di incriminazione pende nei suoi confronti. «Adirittura», commenta il papà di Eluana. Poi frena e rimanda qualunque considerazione all'avvocato.

«Da quando i giudici hanno deciso che mia figlia può e, anzi, deve essere lasciata morire è stato alzato un polverone che genera solo confusione. Qualunque mia parola potrebbe essere strumentalizzata, male interpretata. Perciò come Beppino Englaro non ho nulla altro da aggiungere, mentre per Eluana lascio che a parlare sia il mio legale».

Solo dopo, quest'uomo che ha smesso di vivere dopo l'incidente della figlia, e ha iniziato a lot-

tare perché uscisse da «questo stato di non vita», decide di parlare.

Signor Englaro, il suo avvocato, Vittorio Angiolini, si è messo a ridere quando ha sentito la minaccia di incriminazione per omicidio. Dice che non può esistere omicidio se viene rispettata una sentenza che obbliga a sospendere un trattamento.

«Bene. Sono sollevato. Vede che avevo ragione io? Queste sono questioni legali. Complicate. Ed è giusto che se ne occupino gli specialisti. Ho scelto apposta un costituzionalista».

Angiolini sostiene che non sarà la minaccia di un ricorso, che necessita tempo per essere presentato, a fermarla e non vede il ricorso come uno stop.

«Si parla di mesi. Mi fa piacere che il mio legale dica che si tratta di una non notizia. Non vorrei un nuovo incubo. La sentenza

ha messo fine ad un inferno. Queste voci e queste reazioni non fanno che peggiorare le cose».

Il suo legale dice anche che sarà questione di mesi, chiarendo che tocca ai medici sospendere il trattamento sanitario. Lei sarà presente in qualità di tutore di

Eluana.

«Ho sempre sostenuto che non toccava a me interrompere la

nutrizione. Ho solo chiesto che la volontà di mia figlia venisse rispettata».

Questo ha creato un putife-

rio.

«Conta solo la legge. Mi fido del mio avvocato. Se dice che anche il Parlamento non ha possibilità di far valere il conflitto di attribuzione, lascio

che parli lui».

Angiolini dice che lei è più sollevato dopo la sentenza dei giudici e dice che l'intervento di Cossiga è un attacco frontale alla Corte di cassazione destinato a fallire.

«Ho sempre detto quel che pensavo. Ora invece le parole vanno pesate. Ora c'è una sentenza che ci dà ragione. Bisogna arrivare fino in fondo. Per liberare Eluana da un destino che non voleva e per far sì che questo inferno abbia una fine».

Le manifestazioni in piazza l'hanno infastidita? Si aspettava tutte queste reazioni da parte della gente?

«Sono anni che si parla di mia figlia e del suo caso. Serviva una risposta che colmasse un vuoto normativo. Io volevo agire secondo le regole e alla luce del sole. Ora ci siamo riusciti: è l'unica cosa che conta. Ognuno poi può dire la sua. Io non raccolgo. Spero solo che sia rispettata la sentenza. Una grande sentenza».